



**HAL**  
open science

# I vagabondi nel basso Medioevo (Francia, Italia) : verso la criminalizzazione della mobilità illegitima

Quertier Cédric

► **To cite this version:**

Quertier Cédric. I vagabondi nel basso Medioevo (Francia, Italia) : verso la criminalizzazione della mobilità illegitima. I. Lori Sanfilippo, G. Pinto. *I Medioevo degli esclusi e degli emarginati. Tra rifiuto e solidarietà (Atti del 27mo convegno di Ascoli Piceno, 4-5 dicembre 2015)*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (ISIME), p. 101-129, 2020, 978-88-31445-01-6. halshs-02986353

**HAL Id: halshs-02986353**

**<https://shs.hal.science/halshs-02986353>**

Submitted on 14 Dec 2023

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

ISTITUTO SUPERIORE DI STUDI MEDIEVALI  
“CECCO D’ASCOLI”

IL MEDIOEVO DEGLI ESCLUSI  
E DEGLI EMARGINATI  
TRA RIFIUTO E SOLIDARIETÀ

Atti del convegno di studio  
svoltosi in occasione della XXVII edizione del  
Premio internazionale Ascoli Piceno

(Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 3-5 dicembre 2015)

a cura di Isa Lori Sanfilippo e Giuliano Pinto

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO  
ROMA 2020

III serie diretta da  
Antonio Rigon



FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO  
DI ASCOLI PICENO

Il progetto è stato realizzato con il contributo della  
Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno



Comune di Ascoli Piceno



Istituto storico italiano  
per il medio evo

© Copyright 2020 by Istituto Superiore di Studi Medievali "Cecco d'Ascoli" - Ascoli Piceno

Coordinatore scientifico: ISA LORI SANFILIPPO  
Redattore capo: SALVATORE SANSONE  
Redazione: SILVIA GIULIANO

ISBN 978-88-31445-01-6

Stabilimento Tipografico «Pliniana» - V.le F. Nardi, 12 - Selci-Lama (Perugia) - 2020

---

*Dedicato alla memoria di  
Isa Lori Sanfilippo*

ISLANDIA



CÉDRIC QUERTIER

I vagabondi nel basso Medioevo (Francia, Italia):  
la criminalizzazione della mobilità illegittima\*



Il 22 febbraio del 1380, Jacopo di Tura da Certaldo, artigiano dell'Arte degli oliandoli, presentò una petizione davanti ai Consigli di Firenze. Egli chiedeva che un certo Paganello di Sandro *Ruggerii* da Certaldo, «homo non bone conditionis vagabundus [...] rixosus», non fosse più considerato come membro della propria casa o della propria stirpe<sup>1</sup>; ossia voleva porre fine a ogni tipo di relazione con un uomo di cattiva fama, senza lasciare la possibilità di supporre un legame familiare con lui. Ecco, questo è un caso esemplare del procedimento di 'disaffiliazione' del vagabondo descritto da Robert Castel<sup>2</sup>. Al contrario, Giuliano Pinto descrive il processo di Sandro di Vanni, detto Pescione, così abile nel muoversi da un territorio all'altro, imbrogliando i contadini, facendosi passare per un ufficiale del comune fiorentino, e rivendendo il prodotto dei suoi 28 piccoli furti a una donna amica o nei grandi mercati pisani e fiorentini<sup>3</sup>. Non si può, dunque, farne solo un marginale.

La situazione dei vagabondi è dunque complessa: marginalità e vagabondaggio non devono essere considerati automaticamente equivalenti.

La storiografia specifica sui vagabondi<sup>4</sup>, vastissima per la Francia e

\* Ringrazio calorosamente Michael Gasperoni e Antonio Musarra per il loro contributo al miglioramento di questo articolo.

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF), *Provvisori registri*, 68, f. 260, 22 febbraio 1380.

<sup>2</sup> R. CASTEL, *Les métamorphoses de la question sociale. Une chronique du salariat*, Paris 2003, pp. 41 e 52.

<sup>3</sup> G. PINTO, *Vagabondaggio et criminalità nelle campagne. Il caso di Sandro di Vanni detto Pescione*, in PINTO, *La Toscana nel tardo medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze 1982, pp. 399-419.

<sup>4</sup> Recentemente: A. KITTS, *Mendicité, vagabondage et contrôle social du Moyen Âge au XIXe siècle: état des recherches*, «Revue d'histoire de la protection sociale», 1 (2008), pp. 37-56; J. CUBERO, *Histoire du vagabondage du Moyen Âge à nos jours*, Paris 1998.



l'Inghilterra, soprattutto per l'età moderna, non ha avuto la stessa fortuna per il Medioevo italiano. Parlarne presuppone il confronto con alcuni grandi concetti, come il «Grand renfermement des pauvres» di Foucault<sup>5</sup>, ma che si generalizza solo nel Cinquecento e nel Seicento, o la descrizione della marginalità parigina di Geremek<sup>6</sup>, senza parlare del cambiamento della povertà descritto da Mollat du Jourdin<sup>7</sup> o dei discorsi sopra l'etica economica di Todeschini<sup>8</sup>. Di più, lo studio dei vagabondi è reso difficile dal suo avere a che fare con immagini mentali<sup>9</sup>, con il modo in cui la società si è rappresentata nella sua parte più debole, e, infine, ovviamente, con una realtà materiale difficile da descrivere perché mancano fonti prodotte direttamente da loro. I vagabondi potrebbero essere definiti come i poveri senza domicilio; dunque, migranti ed emarginati in quanto hanno perso legami sociali e capitale d'onore, il che fa di loro dei miserabili di cui diffidare, in quanto sconosciuti<sup>10</sup>.

<sup>5</sup> M. FOUCAULT, *Folie et Déraison. Histoire de la folie à l'âge classique*, Paris 1961; FOUCAULT, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Paris 1975; v. anche A. FOSSIER, *Le grand renfermement*, «Tracés. Revue de Sciences Humaines», 1 (2002) (online: <http://journals.openedition.org/traces/4130>).

<sup>6</sup> Per limitarsi alle sue principali pubblicazioni: B. GEREMEK, *Salariati e artigiani nella Parigi medievale secoli 13-15*, Firenze 1975; GEREMEK, *Le salariat dans l'artisanat parisien aux XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles: études sur le marché de la main-d'oeuvre au Moyen Âge*, Paris 1982; GEREMEK, *La potence ou la pitié: l'Europe et les pauvres du Moyen Âge à nos jours*, Paris 1987; GEREMEK, *Les fils de Cain. L'image des pauvres et des vagabonds dans la littérature européenne du XV<sup>e</sup> au XVII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1991.

<sup>7</sup> *Études sur l'histoire de la pauvreté (Moyen Âge - XVI<sup>e</sup> siècle)*, cur. M. MOLLAT DU JOURDIN, 2 voll., Paris 1974; MOLLAT DU JOURDIN, *Les pauvres au Moyen Âge. Etude sociale*, Paris 1978; MOLLAT DU JOURDIN, *Les pauvres au Moyen Âge*, Bruxelles 1984. L. Feller ha condotto un programma di ricerca sul «Pauvreté et travail au Moyen Âge: les mécanismes de l'inégalité», concentrato sulle società del Mediterraneo e di prossima pubblicazione (v. <http://lamop.univ-paris1.fr/la-recherche-au-lamop/produire-ecrire-echanger/pauvrete-et-travail/>).

<sup>8</sup> G. TODESCHINI, *Il prezzo della salvezza: lessici medievali del pensiero economico*, Roma 1994; *I mercanti e il tempio: la società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed Età Moderna*, Bologna 2002; TODESCHINI, *Ricchezza francescana: dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Bologna 2004; TODESCHINI, *Visibilmente crudeli: malviventi, persone sospette e gente qualunque dal Medioevo all'età moderna*, Bologna 2007; Todeschini, *Come Giuda: la gente comune e i giochi dell'economia all'inizio dell'epoca moderna*, Bologna 2011.

<sup>9</sup> Per esempio, il trattato di Teseo Pini, vicario del vescovo di Urbino, scritto nel 1485: *Il libro dei vagabondi. Lo «Speculum cerretanorum» di Teseo Pini, «Il vagabondo» di Rafaele Friaroro e altri testi di «furfanteria»*, cur. P. CAMPORESI, Milano 2007 [1973].

<sup>10</sup> M.S. MAZZI, *Gli inutili: miserabili e vagabondi*, in *La storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, I: *Il Medioevo*, tomo 2: *Popoli e strutture politiche*, cur. N. TRANFAGLIA, Torino 1986, pp. 275-296: 275.

In questo contributo, centrato principalmente sull'Italia e la Francia del Tre-Quattrocento – con alcune osservazioni su altre realtà geografiche –, sarà innanzitutto esaminato il lessico e i diversi significati di 'vagabondo', un termine molto polisemico. Ci si concentrerà, poi, sull'evoluzione economica, esaminando i legami tra migrazioni e povertà, alla ricerca dei tipi di migranti di cui la società diffida di più. Nella terza sezione ci si chiederà in quale misura la criminalizzazione di alcuni reati può essere esaminata nei termini di dominio sociale, ossia se i vagabondi siano stati prevalentemente accusati di un tipo particolare di reato. L'ultima parte collegherà queste evoluzioni con la costruzione politica degli Stati regionali, che implicava una migliore definizione delle frontiere, dentro le quali le *élites* politiche individuavano gli stranieri indesiderabili.

### 1. *Vagabundus, vagabondo, ecc.: lessico polisemico ed evoluzione dei significati prevalenti*

Il primo passo, prudente, è innanzitutto quello di definire che cosa si intendeva nel Medioevo con la parola «vagabondo». In effetti, il lessico del vagabondaggio è ben più ricco di quanto si possa immaginare, essendo l'associazione con un migrante marginale o con una persona di cattiva fama una parte soltanto dei significati possibili. Secondo i dizionari etimologici, *vagabondo* ha diverse accezioni, tutte legate al concetto di erranza. In latino, secondo Panigiani, *vagabundus* è formato del termine *vagus*, cioè errante, e dal suffisso *-bundus*, che indica una sovrabbondanza<sup>11</sup>: designa, dunque, colui che si sposta troppo, la cui prima attestazione secondo Niermeyer risale all'*Admonitio generalis* (789)<sup>12</sup>. Il dizionario di Du Cange, definisce dapprima il *vagabundus* come colui che non ha un domicilio nei diritti romano e canonico – un significato simile a quello utilizzato nello Statuto del Podestà di Firenze del 1325<sup>13</sup> –; poi come colui che erra di

<sup>11</sup> *Vocabolario etimologico della lingua italiana di Ottorino Pianigiani*, Roma-Milano 1907, p. 1500.

<sup>12</sup> J.F. NIERMEYER, *Vagabundus*, in NIERMEYER, *Mediae latinitatis lexicon minus*, ed. C. van de KIEFT, Leiden 1976, p. 1058: prima menzione (come aggettivo) nell'*Admonitio generalis* (789), «mangones et cotiones, qui sine lege vagabundi vadunt per istam terram».

<sup>13</sup> *Statuti della Repubblica fiorentina*, ed. R. CAGGESE, n. ed. G. PINTO - F. SALVESTRINI - A. ZORZI, II, *Statuto del podestà dell'anno 1325*, Firenze 1999, p. 40, l. 1, cap. 12, «de electione nuntiorum communis Florentie, offitio et securitate»: «[...] Si vero requirendus vel citandus non haberet domum vel habitationem in civitate vel districtu Florentie, si esset vagabundus vel maneret extra civitatem ac districtum Florentie, citetur publice in plateis [...]».

notte (Narbona, 1379)<sup>14</sup>; e alla fine l'avvicina ai mendicanti di mala fama, ai ladri e ai ladroni presenti a Parigi alla fine del Quattrocento<sup>15</sup>.

Per il suo uso nella lingua italiana, il *Tesoro della lingua Italiana delle Origini* dà alcune indicazioni. *Vagabondo* non è presente nel dizionario; *vagare* designa, invece, il circolare di una la persona che circola dentro uno spazio senza trovare la propria destinazione<sup>16</sup>: è sinonimo di *andare*, *gire*, *ire vagando*. Una persona *vagante* è, dunque, una persona che si muove in maniera frenetica; come secondo senso può indicare il movimento continuo dei corpi celesti<sup>17</sup>. Il *Grande dizionario della lingua italiana* di Battaglia elenca 12 significati diversi di *vagabondo*, in ordine d'importanza<sup>18</sup>, che possiamo raggruppare in tre insiemi: 1) un senso neutro di erranza o metaforico; 2) una definizione che rinvia ai gruppi nomadi e ai ribelli; 3) un uso per designare gli individui senza domicilio e senza lavoro fisso, e la denominazione peggiorativa degli oziosi. Poi, si può provare a fare una cronologia dell'uso dei differenti significati del termine, utilizzando le risorse dell'*Opera del Vocabolario Italiano*, da prendere con cautela ma che permettono comunque di formulare ipotesi e orientare futuri spogli. La prima cosa che stupisce è la ripartizione cronologica del lemma «VAGA\*ND\*»:

<sup>14</sup> DU CANGE, *Vagabundus* cit.: «Si quis autem propter delatores armorum vel nocturnas Vagabundias... in carcerem trusus fuerit etc. (Statuta Collegii Narbon. ann. 1379. apud Lobinell. tom. 5. Hist. Paris. pag. 668. col. 2)».

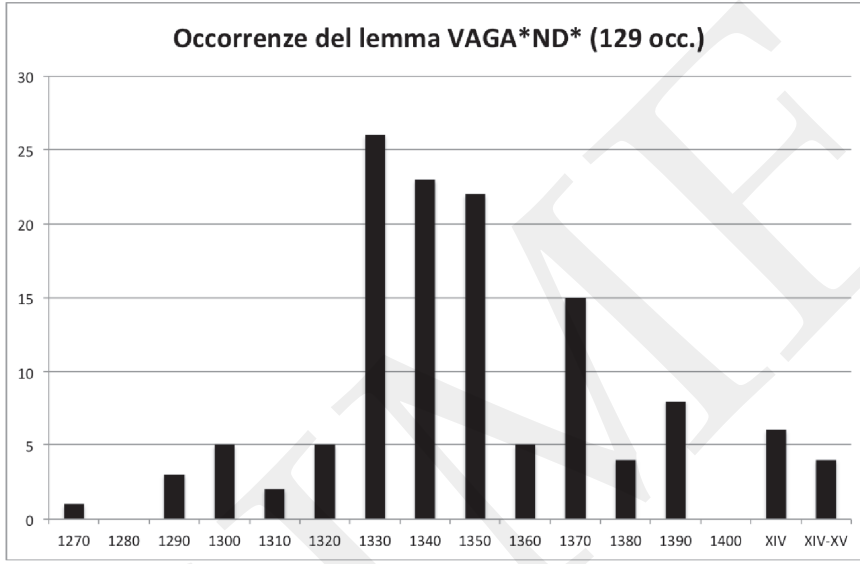
<sup>15</sup> *Ibid.*: sotto il regno di Carlo VIII (1483-1498), «Qui omnes fuerunt vel malefici, vel latrones, vel *Vagabundi*, et tales quos mendicos validos appellamus. Apparatus bellicus Caroli VIII. Reg. in Ital. apud Marten. Itin. Litter. pag. 380».

<sup>16</sup> M. GIULIANI, *Vagare*, in *Tesoro della lingua Italiana delle Origini* (online: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>): «vagare in / per qsa (indicazione locale): circolare all'interno di uno spazio, per lo più senza puntare ad una metà o senza riuscire a trovarla. *Andare*, *gire*, *ire vagando*».

<sup>17</sup> M. GIULIANI, *Vagante*, in *Tesoro della lingua Italiana delle Origini* (online: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>).

<sup>18</sup> S. BATTAGLIA, *Vagabondo*, in *Grande dizionario della lingua italiana*, ed. BATTAGLIA, XXI, Torino 2002, pp. 619-620: 1) che vive irregolarmente senza una dimora fissa e un lavoro regolare; mendicante, accattone; 2) che vive in modo riprovevole; ozioso, scioperato, fannullone; 3) che vaga senza una meta precisa; che si sposta continuamente da un luogo all'altro; 4) non sedentario, nomade (una popolazione); 5) che non ha patria né casa, che ne è stato cacciato, che vive ramingo; errante; 6) che segue moltie diversi pensieri, che si distrae, che divaga facilmente, che non si concentra (la mente); 7) che vaga distratto (lo sguardo, gli occhi); 8) che è privo di una solida trama (un romanzo), che si svolge in modo incoerente (un sogno); 9) che prescinde da stabilità di relazione, da fedeltà (un legame amoroso); occasionale (un impulso, un incontro sessuale); 10) anteriormente, transeunte (il mondo); 11) in uso nei proverbi; 12) diminutivo: *vagabondino*.

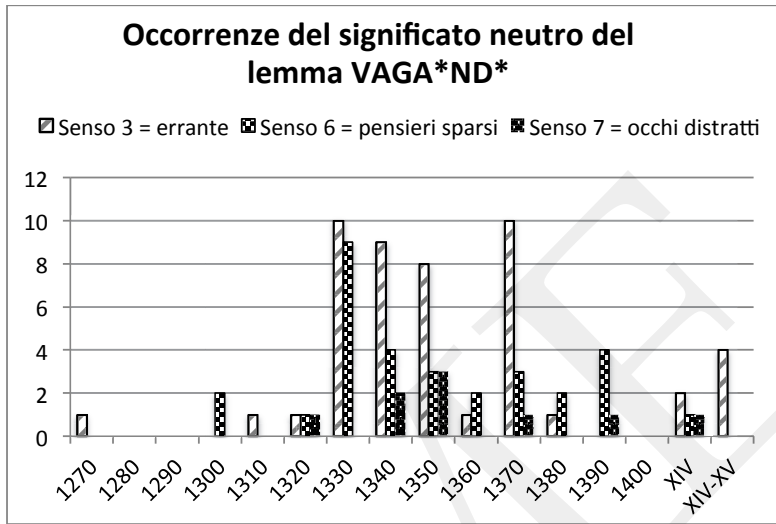
la sua forma piramidale, con una concentrazione delle occorrenze alla metà del secolo (decenni 1330-1350), trova una spiegazione sia nel movimento di volgarizzazione dei testi che nella crisi provocata dalla Peste Nera.



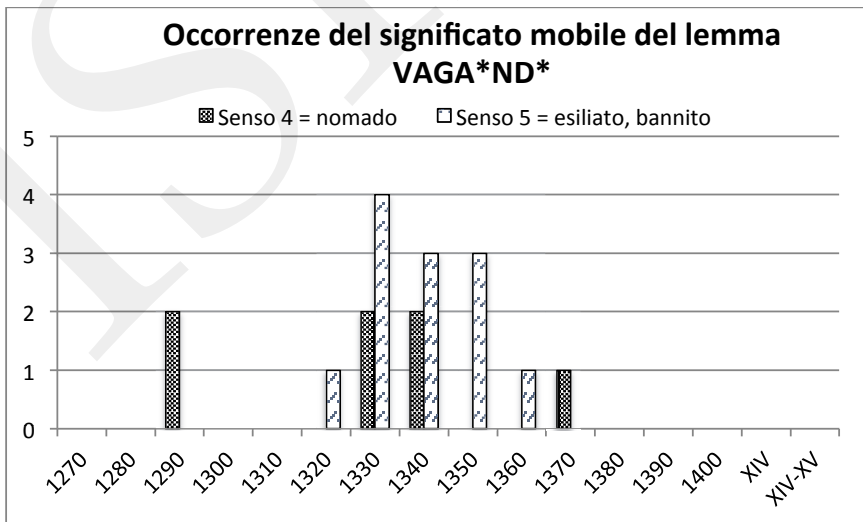
Ma non basta questa osservazione generale; bisogna classificare i differenti significati di “vagabondo” e “vagabondare” per capire se ci sia un’evoluzione degli usi del termine (per i dati precisi, v. tabella 1 alla fine dell’articolo).

Riprendendo la classificazione sopramenzionata, sulle 129 occorrenze del *TLIO*<sup>19</sup>, l’uso neutro o metaforico rappresenta i due terzi del totale («errante»: 37,2%; «idee vagabondando»: 24% ; «occhi distratti»: 7%), con una distribuzione che segue la curva generale: soprattutto alla metà del secolo, con una riapparizione importante nella sua seconda metà, come rappresentato nel grafico seguente.

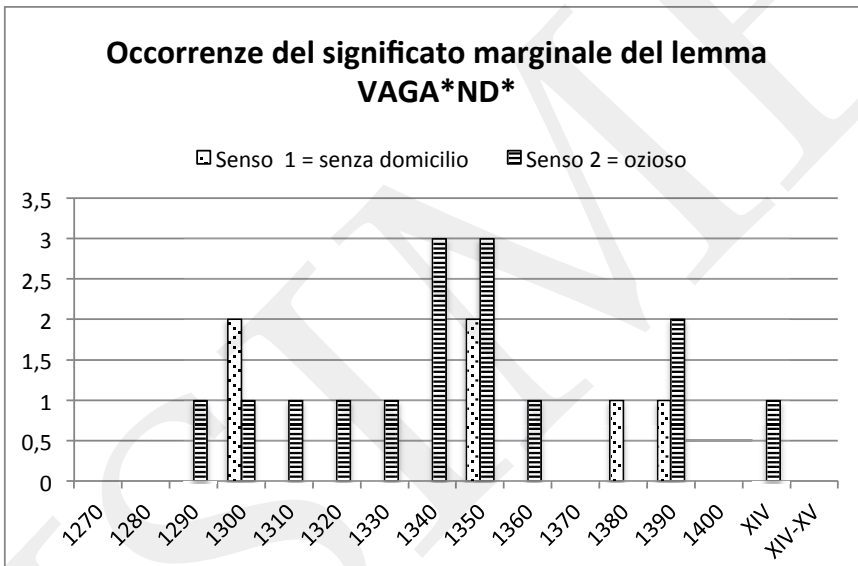
<sup>19</sup> Ultima consultazione dicembre 2015.



Il secondo insieme di significati, che si riferisce ai gruppi nomadi o agli esuli banditi rappresenta quasi il 15 % del totale (nomadi: 5,4 % e banditi: 9,3 %), con una concentrazione chiara fra 1330 e 1370, ossia nel pieno periodo della formazione degli Stati regionali, che compare nel grafico qui sotto.

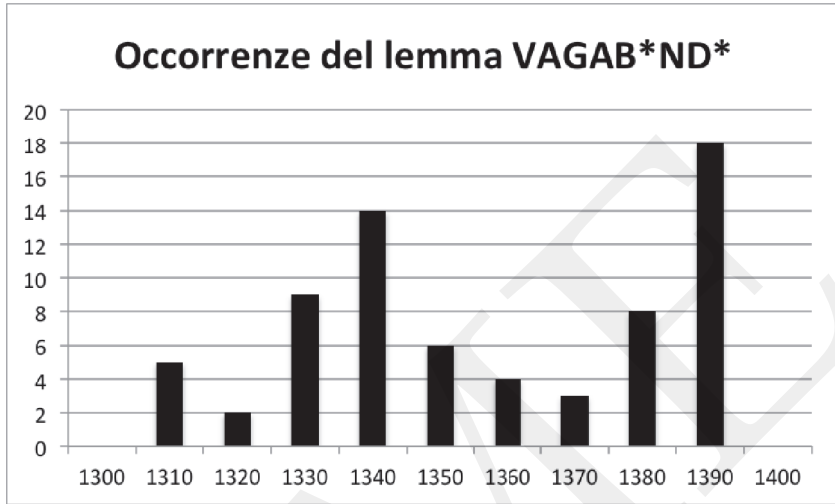


Infine, il terzo insieme di occorrenze, che designa le persone senza domicilio o lavoro, supera di poco il 16% (4,7% per il significato «senza lavoro o dimora» e 11,6% per «oziosi»), con una distribuzione cronologicamente molto più ampia, dalla fine del Duecento alla fine del Trecento. La designazione degli individui come pigri o oziosi perché vagabondi è, dunque, attestata durante tutto il secolo, ma conosce un aumento nella seconda metà del Trecento, il che sembrerebbe convalidare parzialmente le conclusioni di Geremek per la Francia<sup>20</sup>.



Concentrandosi più precisamente sull'unico lemma «VAGAB\*ND\*» (v. grafico sotto), cioè senza “vagare”, la situazione appare complicata. Tra le 70 occorrenze, notiamo due epoche d'utilizzazione massima, ossia di crisi capace di provocare un afflusso di vagabondi: i decenni prima della Peste Nera e la fine del Trecento.

<sup>20</sup> B. GEREMEK, *Les marginaux parisiens au XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles*, Paris 2009 [1976], pp. 31-42.



Per finire questo primo tipo di approccio con un caso preciso, esaminiamo le occorrenze di “vagabondo” nelle *Provvisioni* di Firenze tra il 1285 e il 1399. Si vede inizialmente un’estrema scarsità di risultati, perché si ritrovano solo 12 occorrenze su migliaia di petizioni e atti dei consigli, e poi si nota una «concentrazione» nella seconda metà del Trecento (v. tabella alla fine dell’articolo). In effetti, la parola non è mai utilizzata prima del 1368<sup>21</sup> – anche se la ritroviamo in alcune *Provvisioni* precedenti in riferimento al fatto di “vagare di notte” (1352)<sup>22</sup> o a un “vagabondaggio notturno” (1363) – ma compare soprattutto negli anni 1380 e 1390, dopo la Guerra degli Otto Santi e nel periodo di massimo scontro con i Visconti di Milano e Pisa. A Venezia, invece, la parola “vagabondo” non compare prima del 1330 nelle fonti giudiziarie e il suo uso aumenta nel secondo Trecento<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> ASF, *Provvisioni registri*, 56, f. 41, 19 agosto 1368.

<sup>22</sup> ASF, *Provvisioni registri*, 39, f. 115, 30 marzo 1352.

<sup>23</sup> S. PIASENTINI, *Alla luce della luna. I furti a Venezia 1270-1403*, Venezia 1992, p. 102.

## 2. *Un vasto arco di situazioni: la difficile qualificazione economica dei vagabondi*

Nel secondo Trecento, la mobilità sociale sembra rallentare sino a bloccarsi<sup>24</sup> e le disuguaglianze economiche farsi più acute<sup>25</sup>. Tali fenomeni potrebbero spiegare la presenza più frequente dei vagabondi nelle fonti. Insomma, occorre chiedersi se le crisi economiche inducano i poveri a migrare di più, creando paura nelle élite economiche e politiche, e se la cronologia dell'uso dei termini relativi al vagabondaggio sia legata alla situazione economica. L'importanza dell'indebitamento nel processo di impoverimento è stata dimostrata per diverse realtà<sup>26</sup> e rappresenta una causa plausibile nello spingere le persone a emigrare. Nelle campagne l'indebitamento passa per la perdita della proprietà fondiaria dopo un prestito concesso da cittadini o monasteri: non essendo in grado di rimborsare, i piccoli proprietari contadini devono vendere e fuggire per allontanarsi fur-

<sup>24</sup> *Social Mobility in Medieval Italy (1100-1500)*, cur. S. CAROCCI - I. LAZZARINI, Roma, 2018; *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. Competenze, conoscenze e saperi*, cur. L. TANZINI - S. TOGNETTI, Roma, 2016; F. FRANCESCHI, «... E seremo tutti ricchi». *Lavoro, mobilità sociale e conflitti nelle città dell'Italia medievale*, Ospedaletto (Pisa), 2012; *La mobilità sociale nel Medioevo*, cur. S. CAROCCI, Rome 2010 (Collection de l'École française de Rome, 436).

<sup>25</sup> G. PINTO, *Ricchezza e povertà nelle città toscane del Trecento*, in PINTO, *Il lavoro, la povertà, l'assistenza. Ricerche sulla società medievale*, Roma 2008, pp. 93-107.

<sup>26</sup> G. PINTO, *Note sull'indebitamento contadino e lo sviluppo della proprietà fondiaria cittadina nella Toscana tardomedievale*, «Ricerche storiche», 10 (1980), pp. 3-30, ora in *Aspetti dell'indebitamento e della crisi della proprietà contadina*, in PINTO, *La Toscana nel tardo medioevo* cit., pp. 207-223. Il caso è anche menzionato per Impruneta da D. HERLIHY, *Santa Maria Impruneta: A rural commune in the late Middle Ages*, in *Florentine Studies. Politics and Society in the Renaissance Florence*, cur. N. RUBINSTEIN, London 1968, pp. 242-276: 266, 270. Cfr. anche ASF, *Provisioni registri*, 20, f. 120v, 7 giugno 1339 e B. BARBADORO, *Le Finanze della Repubblica Fiorentina*, Firenze 1929, p. 201. J.-L. GAULIN, *Les registres de bannis pour dettes à Bologne au XIII<sup>e</sup> siècle: une nouvelle source pour l'histoire de l'endettement*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge», 109/2 (1997), pp. 479-499; F. MENANT, *Genèse d'un 'petit peuple': la paysannerie lombarde à l'époque des communes (XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, in *Le petit peuple dans l'Occident médiéval: terminologies, perceptions, réalités*. Convegno dell'Università di Montréal (18-23 ottobre 1999), cur. P. BOGLIONI - R. DELORT - C. GAUVARD, Paris 2002, pp. 233-250; CLAUSTRE, *Le petit peuple en difficulté: la prison pour dettes à Paris à la fin du Moyen Âge*, *ibid.*, pp. 453-466: 455-460; CLAUSTRE, *Dans les geôles du roi. L'emprisonnement pour dette à Paris à la fin du Moyen Âge*, Paris 2007, pp. 199-214 e 221-243; J. CHIFFOLEAU, *Les justices du Pape. Délinquance et criminalité dans la région d'Avignon au 14<sup>e</sup> siècle*, Paris 1984, pp. 163-166; B. GEREMEK, *Criminalité, vagabondage, paupérisme: la marginalité à l'aube des temps modernes*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 21/3 (1974), pp. 337-375: 345-346.



tivamente dai creditori. Questo spiega la forte mobilità dei coltivatori senza terra, in particolare nel caso dei mezzadri toscani all'inizio del Quattrocento. La mancanza di denaro per sopravvivere tutto l'anno nel proprio villaggio spiega anche le migrazioni per eseguire i lavori stagionali, per esempio nel caso dei contadini che si spostano nella Maremma senese per la mietitura e la vendemmia o per la transumanza<sup>27</sup>. Si può anche pensare ai lavoratori del settore della viticoltura o dello zucchero di canna (*trappetto*), che formano una parte della popolazione mobile nella Palermo della prima metà del Quattrocento, che proviene anche al di fuori dell'entroterra tradizionale di Palermo, ossia dalla Sicilia centrale e orientale (Catania, Val di Noto, ecc.), e che viene assunta con contratti stagionali<sup>28</sup>.

Migrare è, dunque, un fenomeno legato alla condizione di povero in cerca di lavoro. Ch.-M. de La Roncière ricorda che nella Valdelsa del Trecento l'emigrazione verso la città riguardò soprattutto i contadini poveri<sup>29</sup>. D. Herlihy e C. Klapisch-Zuber, nel loro studio del catasto fiorentino del 1427, sottolineano che non erano solo i più ricchi a emigrare, come affermava Plesner<sup>30</sup>, ma che pure tra i più poveri è dato trovare un'alta mobilità<sup>31</sup>. B. Geremek ha dimostrato la forte presenza dei poveri nelle migrazioni e il loro ruolo nel mondo della criminalità a Parigi nel Tre-Quattrocento<sup>32</sup>; simile la situazione della Brescia del Quattrocento studiata da G. Bonfiglio Dosio<sup>33</sup>. Certo il collegamento con la criminalità deve essere preso con cautela, considerando soprattutto che una parte dei migranti non era sufficientemente integrata. In ogni caso appare chiaro che i "poveri congiunturali" erano in forte aumento nei periodi di crisi e di carestia,

<sup>27</sup> G. PINTO, *L'immigrazione di manodopera nel territorio senese alla metà del Quattrocento*, in PINTO, *La Toscana nel tardo Medioevo*, cit., pp. 421-449: 421-426.

<sup>28</sup> P. CORRAO, *La popolazione fluttuante a Palermo fra '300 e '400: mercanti, marinai, salariati*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, cur. R. COMBA - G. PICCINI - G. PINTO, Napoli 1984, pp. 435-449: 446-447.

<sup>29</sup> C.-M. DE LA RONCIÈRE, *'Lo puzzo del villan': quand les campagnards s'installent en ville: de la Val d'Elsa à Florence au XIV<sup>e</sup> siècle (1280-1380), l'exemple de Petrognano*, in *Famille, violence et christianisation au Moyen-Âge: Mélanges en l'honneur de Michel Rouche*, cur. M. AURELL - T. DESWARTE, Paris 2005, pp. 103-118: 110.

<sup>30</sup> J. PLESNER, *L'emigrazione dalla campagna alla città libera di Firenze nel XIII secolo*, Firenze 1979.

<sup>31</sup> D. HERLIHY - C. KLAPISCH-ZUBER, *Les Toscans et leurs familles. Un étude du Catasto florentin de 1427*, Paris 1978, pp. 316-325.

<sup>32</sup> B. GEREMEK, *Les marginaux parisiens au XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles*, Paris 2009 [1976], pp. 304-312.

<sup>33</sup> G. BONFIGLIO DOSIO, *Criminalità ed emarginazione a Brescia nel Primo Quattrocento*, «Archivio Storico Italiano», 1/2 (1978), pp. 113-164: 117, 124, 133.

creando, dunque, un legame tra aumento della povertà e aumento della presenza dei vagabondi<sup>34</sup>.

Tali migrazioni portavano raramente a una mobilità sociale ascendente<sup>35</sup>, a causa della svalutazione ideologica della condizione di salariato. Come sottolineato da B. Geremek, la condanna dei vagabondi fu strettamente legata al particolare e difficile contesto successivo alla Pesta Nera: in mancanza di forza lavoro, il successo delle rivendicazioni dei salariati per migliorare le loro condizioni provocò la reazione dei ceti agiati, che condannavano quei lavoratori e poveri che non lavoravano abbastanza<sup>36</sup>. Senza entrare troppo nel dettaglio<sup>37</sup>, si può ricordare che a Firenze nel Trecento molti salariati venivano dal contado, mentre nel Quattrocento arrivavano da più lontano<sup>38</sup>. I salariati – pagati alla giornata o alla settimana – erano quasi tutti toccati dalla povertà<sup>39</sup>. Ancora più significativo, a Padova, nel 1308, si trovano nel settore del lavoro tessile gruppi itineranti di lavoratori della lana, qualificati come *vagabondi*<sup>40</sup>. Migrazioni tempora-

<sup>34</sup> GEREMEK, *Criminalité, vagabondage, paupérisme* cit., pp. 360-361; B. SCHNAPPER, *La répression du vagabondage et sa signification historique du XIV<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle*, «Revue historique de droit français et étranger», Ser. IV, 63 (1985), pp. 143-157: 145-147; L. ABREU, *Beggars, Vagrants and Romanies. Repression and Persecution in Portuguese Society (14<sup>th</sup>-18<sup>th</sup> Centuries)*, «Hygiea Internationalis: an interdisciplinary journal for the history of public health», 6/1 (2007), pp. 41-66: 43.

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 320; A. STELLA, *La révolte des Ciompi: les hommes, les lieux, le travail*, Paris 1993, p. 130; A. FURIÓ DIEGO - F. GARCIA-OLIVER, *The horizons of the city: rural mobility in a frontier land (the Valencian Country, 1250-1350)*, in *La mobilità sociale nel Medioevo* cit., pp. 513-554 e P. GRILLO, *Mobilità geografica e mobilità sociale in Italia e nella Francia meridionale (1300-1348)*, *ibid.*, pp. 555-576.

<sup>36</sup> GEREMEK, *Criminalité, vagabondage, paupérisme* cit. pp. 347-348; GEREMEK, *Les marginaux parisiens* cit., pp. 31-38.

<sup>37</sup> Cfr. *Rémunérer le travail au Moyen Âge. Pour une histoire sociale du salariat*, cur. P. BECK - P. BERNARDI - L. FELLER, Paris 2014, e inoltre qui più avanti il contributo di Franco Franceschi sul mondo del salariato.

<sup>38</sup> F. FRANCESCHI, *I tedeschi e l'Arte della Lana a Firenze fra Tre e Quattrocento*, in *Dentro la città: stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, cur. G. ROSSETTI, Napoli 1989, pp. 257-278; L. BÖNINGER, *Die deutsche Einwanderung nach Florenz im Spätmittelalter*, Leyde 2006.

<sup>39</sup> S. TOGNETTI, *Prezzi e salari nella Firenze tardomedievale: un profilo*, «Archivio storico italiano», 153 (1995), pp. 263-333; G. PINTO, *I lavoratori salariati nell'Italia bassomedievale*, in PINTO, *Il lavoro, la povertà, l'assistenza* cit., pp. 19-29: 24-25; F. FRANCESCHI, *Oltre il «Tumulto». I lavoratori fiorentini dell'Arte della Lana fra Tre e Quattrocento*, Firenze 1993, pp. 284-285.

<sup>40</sup> R. CESSI, *Le corporazioni di mercanti di panni e della lana in Padova, fino a tutto il secolo XIV*, Venezia 1908, pp. 81-82: «laboratores diurni ad precium et qui etiam appellari possunt vagabundi, scilicet qui paucis diebus stant in una civitate et paucis in alia (provve-

nee di lavoratori non specializzati, qualificati come *non conosciuti*, si trovano anche a Siena fra Tre e Quattrocento<sup>41</sup>.

Al di là del salariato, ai margini del lavoro fisso, soprattutto nei periodi di sotto-occupazione, ci sono vari tipi di attività a carattere discontinuo che permettono di vivere in città: quel che M. S. Mazzi qualifica come «mestieri per campare la vita»<sup>42</sup>. Questo tipo di attività riguarda essenzialmente i lavoratori non specializzati e i piccoli artigiani senza bottega, impresa e capitali. Possiamo assimilare a questo gruppo i lavoratori agricoli, quelli dell'edilizia, della pesca, i marinai, quelli che lavorano in porti, miniere, saline, ossia una manodopera adattabile a diversi mestieri. A questi si devono aggiungere i mendicanti di professione, i girovaghi, i venditori ambulanti di piccole cose (calzolai, calderai, pentolai, ecc.), coloro che si definiscono «lavoranti di chi mi dà», ossia uomini di fatica retribuiti a giornata, come gli scaricatori, i facchini, i giardinieri, i vuotatori di pozzi; quelli che potevano trovare un posto temporaneo nei cantieri o nelle botteghe; quei titolari di mestieri che si ritrovano spesso indicati nei censimenti fiscali come poveri: calzolai, fabbri, fabbricanti di candele, manischalchi, pentolai, cestai, legnaioli, fornai, bastai, sarti, carradori, barbieri<sup>43</sup>. Vi erano soprattutto le donne, che per regola ricevevano un salario che rappresentava la metà del pagamento di un uomo per lo stesso lavoro.

Ancora più svalutati erano alcuni mestieri itineranti, come i ribaldi-barattieri, ritenuti al confine del vagabondaggio, perché legati a un lavoro infamante<sup>44</sup>, spesso in relazione con la sporcizia umana o con il sangue<sup>45</sup>. In effetti, i ribaldi-barattieri erano giocatori d'azzardo, civili assoldati come corpi irregolari o come guastatori, portatori di messaggi, spie, facchini,

dimenti de 1308)»; G. PINTO, *L'immigrazione dei lavoratori della lana nelle città italiane. Alcune considerazioni*, in PINTO, *Il lavoro, la povertà, l'assistenza*, cit. pp. 61-69: 64.

<sup>41</sup> PINTO, *L'immigrazione di manodopera nel territorio senese* cit.; D. BALESTRACCI, 'Li lavoranti non conosciuti'. *Il salariato in una città medievale (Siena 1340-1344)*, «Bullettino senese di storia patria», 82/83 (1975-1976), pp. 67-167; PINTO, *I lavoratori salariati nell'Italia bassomedievale* cit.; S.R. EPSTEIN, *Labour mobility, journeyman organisations and markets in skilled labour Europe, 14<sup>th</sup>-18<sup>th</sup> centuries*, in *Le technicien dans la cité en Europe occidentale, 1250-1650*, cur. M. ARNOUX - P. MONNET, Rome 2004 (Collection de l'École française de Rome, 325), pp. 251-269.

<sup>42</sup> M.S. MAZZI, *Ai margini del lavoro: i mestieri per 'campare la vita'*, «Studi storici», 2 (1986), pp. 359-369.

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 365.

<sup>44</sup> G. TODESCHINI, *Au pays des sans-nom. Gens de mauvaise vie, personnes suspectes ou ordinaires du Moyen Âge à l'époque moderne*, Paris 2015, pp. 144-158.

<sup>45</sup> I. TADDEI, *I ribaldi-barattieri nella Toscana tardo-medievale: ruoli e rituali urbani*, «Ricerche storiche», 26 (1996), pp. 25-58: 40.

ecc.: tutti uomini di bassa condizione sociale che si servivano della guerra per sopravvivere<sup>46</sup>. Facevano anche i lavori più infamanti e difficili della vita urbana: pulire le strade, i pozzi e le latrine, aiutare a riscuotere le tasse, fare il boia o il carnefice. Anche il boia era reclutato fra i più poveri e disprezzati, tra i forestieri e i nullatenenti: criminali già condannati a morte che potevano ricevere la grazia e quindi di ricomprare la loro vita esercitando la funzione infamante, ma indispensabile, del boia<sup>47</sup>. Secondo una *provvisione* fiorentina del 20 marzo 1398, ad esempio, un certo Marino di Cecco da Castellana, uomo vile e vagabondo che commetteva reati nel contado, avrebbe dovuto provvedere alle esecuzioni capitali per quattro anni mentre restava in carcere; questo – si aggiunge – per ovviare al fatto che fra i forestieri di passaggio assoldati in precedenza come boia, talvolta capitava che vi fossero persone oneste e di condizione non infima<sup>48</sup>. Questo meccanismo permetteva, dunque, di reintegrare nel lavoro le persone sospette e di mala fama.

In casi estremi, certi mestieri producevano, dunque, un'estraneità per coloro che lo praticavano: così, ad esempio, le prostitute di Firenze del Tre-Quattrocento erano sempre considerate alla stregua di forestiere, anche quelle fiorentine per nascita<sup>49</sup>.

Quindi, non è più solo una questione di origine territoriale dei poveri, ma del loro essere resi estranei al corpo sociale legittimo, come evidenziato negli studi di G. Todeschini<sup>50</sup>: erano una popolazione a rischio. Il punto comune a tutto questo ventaglio di situazioni relative a poveri migranti è che non capiscono bene le regole dell'economia, regole legittimate dai ceti agiati<sup>51</sup>. Si potrebbe, dunque, formulare l'ipotesi che la presenza di moltissimi stranieri e forestieri fra i condannati nei tribunali della fine del Trecento e del Quattrocento derivi da una sostanziale incomprensione delle regole di disciplinamento morale e sociale dei comuni italiani, oltre

<sup>46</sup> *Ibid.*, pp. 37-39.

<sup>47</sup> *Ibid.*, pp. 43-44. TODESCHINI, *Au pays des sans-nom* cit., pp. 151-157.

<sup>48</sup> ASF, *Provvisioni registri*, 77, f. 351v, 18 marzo 1389 e 87, f. 14v, 29 marzo 1398.

<sup>49</sup> M.S. MAZZI, *Il mondo della prostituzione nella Firenze tardo medievale*, in *Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali*. Atti del Seminario Internazionale di Studio (Bagno a Ripoli-Firenze, 4-8 giugno 1984), Firenze 1988, pp. 127-148.

<sup>50</sup> G. TODESCHINI, *Come Giuda. La gente comune e i giochi dell'economia all'inizio dell'epoca moderna*, Bologna 2011, pp. 233-266; G. TODESCHINI, *Au pays des sans-nom* cit., pp. 145-176 e 207-238.

<sup>51</sup> C. LENOBLE, *Inégalités socio-économiques, crédit, obéissance et appartenance à la communauté dans l'ordre des frères mineurs*, «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 125/2 (2013), in particolare § 21-37 (online: <https://journals.openedition.org/mefrm/1436>).

che dalla considerazione della loro pericolosità sociale in ragione della loro mancata integrazione sociale. Fu il caso ad esempio degli Albanesi immigrati nelle Marche<sup>52</sup>.

### 3. *I vagabondi come paradigma della giustizia per i poveri?*

Le fonti giudiziarie – quelle più dettagliate nel mostrare i meccanismi del disciplinamento sociale che i ceti agiati e le *élites* politiche intendevano applicare – meritano un’analisi accurata. In questa sezione ci chiederemo se i vagabondi fossero prevalentemente responsabili di un tipo di reato, ossia condurremo un’analisi sociale dei condannati, chiedendoci se si possa parlare di una giustizia speciale per una tipologia di poveri. A livello dottrinale i vagabondi – prima di divenire nel Cinquecento i colpevoli lasciati all’arbitrio dei giudici – sono dei sospetti. La mancanza di domicilio fisso e l’erranza ponevano problemi a livello procedurale, ma era comunque possibile iniziare un processo civile nel luogo dove il vagabondo si trovava al momento; per i processi penali il giudice del luogo d’arresto era tanto competente quanto quello del luogo del crimine<sup>53</sup>.

I vagabondi potevano incappare in processi penali per tantissimi motivi: frodare dipingendo immagini dei santi senza autorizzazione, rapire un bambino per impietosire le persone quando andavano a mendicare, bestemmiare la Vergine, rendersi colpevole del rapimento di donne, essere accusati di pederastia, e ancora rubare vestiti messi ad asciugare per la strada, tagliare maniche e borse, ecc.<sup>54</sup>. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi, ma questo elenco dimostra il modo in cui la figura del vagabondo è tratteggiata all’interno di un’ampia casistica di crimini.

S. Piasentini ha evidenziato l’alta presenza di *forestieri*, assimilati ai vagabondi, nei processi per furto a Venezia, dovuta alla procedura più severa nei loro confronti: la percentuale di stranieri nei casi trattati dai *Signori di notte* ammonta a quasi il 70%<sup>55</sup>. Nello stesso ordine di idee, T. Dean nota come

<sup>52</sup> A. DUCCELLIER - B. DOUMERC - B. IMHAUS - J. DE MICHELI, *Les chemins de l’exil. Bouleversement de l’est européen et migrations vers l’ouest à la fin du Moyen Âge*, Paris 1992, pp. 271-276.

<sup>53</sup> B. SCHNAPPER, *La répression du vagabondage et sa signification historique du XIV<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle*, «Revue historique de droit français et étranger», Ser. IV, 63 (1985), pp. 143-157:145.

<sup>54</sup> T. DEAN, *Crime and Justice in Late Medieval Italy*, Cambridge 2007, pp. 29, 121, 141, 143, 146-147, 161, 186, 195.

<sup>55</sup> PIASENTINI, *Alla luce della luna* cit., p. 90.

l'incriminazione e la presentazione delle accuse in tribunale comportino una parte di finzione, di formalizzazione letteraria, in quanto il vagabondo è uno degli stereotipi nella narrazione dei fatti, spesso presentato come colui che ha fatto scelte sbagliate per sé e per la società, commettendo così dei reati<sup>56</sup>; il fatto di essere riconosciuto come vagabondo è dunque una circostanza aggravante<sup>57</sup>.

A questo punto è necessario procedere a un esame dei crimini dal punto di vista della loro rappresentatività sociale e chiedersi se si possano analizzare in termini di dominazione sociale.

Partiamo dall'imprigionamento per debito dei lavoratori in difficoltà.

L'indebitamento si può trasformare in una condanna in sede giudiziaria, quando il creditore richiede il sequestro dei beni e l'incarceramento delle persone<sup>58</sup>. Dallo studio che J. Claustre ha dedicato al caso di Parigi (1488-89), si possono trarre alcuni dati d'insieme<sup>59</sup>. Per quasi la metà dei casi (45%), il debito proviene da una compravendita e riguarda piccole somme<sup>60</sup> e i debiti a breve termine sono la regola. L'esame sociologico mostra, invece, come gli incarcerati non siano dei veri vagabondi, ma piuttosto figure del mondo del lavoro che si trovano in una situazione di difficoltà: 50% di artigiani, soprattutto presenti nei processi legati ai rapporti di dipendenza nel lavoro, ossia fra maestri e apprendisti, lavoratori in proprio e clienti o artigiani e fornitori, ma anche tra "gens de métier" appartenenti alla medesima categoria artigiana e legati da relazioni di lavoro, di subappalto o di vicinanza, oppure tra appartenenti ad arti differenti; 35% di "laboueurs", nei confronti di mercanti (33%), magistrati (36%), universitari (7%) o ecclesiastici di rango superiore (8%); 8% di apprendisti e «valets»<sup>61</sup>.

<sup>56</sup> DEAN, *Crime and Justice in Late Medieval Italy* cit., pp. 29-31.

<sup>57</sup> SCHNAPPER, *La répression du vagabondage et sa signification historique* cit., p. 145.

<sup>58</sup> R. LAVOIE, *Endettement et pauvreté en Provence après les listes de la justice comtale XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles*, «Provence historique», 23 (1973), pp. 201-216; P. SCHOFFIELD, *Endettement et crédit dans les campagnes de Angleterre médiévale*, in *Endettement paysan et crédit rural dans l'Europe médiévale et moderne*. Actes des 17<sup>e</sup> Journées Internationales de l'Abbaye de Flaran (septembre 1995), cur. M. BERTHE, Toulouse 1998, pp. 69-98.

<sup>59</sup> J. CLAUSTRÉ, *Le petit peuple en difficulté: la prison pour dettes à Paris à la fin du Moyen Âge*, in *Le petit peuple dans l'Occident médiéval* cit., pp. 453-466: 455. L'autrice ha studiato 400 debitori, quasi tutti uomini, della vicontea di Parigi, d'origine urbana e rurale: 35% sono «laboueurs», 50% sono artigiani, 8% sono apprendisti e «valets».

<sup>60</sup> *Ibid.*, p. 457: 50 giorni di lavoro di un manovale della costruzione, 25 giorni di lavoro per un muratore. Simile il caso di Bologna: GAULIN, *Les registres de bannis pour dettes à Bologne* cit., pp. 493-494: in denari nei tre quarti dei casi, ancora tre quarti dei casi per meno di 5 libbre, ma la percentuale delle piccole somme aumenta dal 1250 in poi.

<sup>61</sup> CLAUSTRÉ, *Le petit peuple en difficulté* cit., p. 455 e tabella a p. 459.

Incrociando i due aspetti dell'immigrazione illegittima e della povertà nello studio dei vagabondi, si potrebbe affermare che il furto costituisca il delitto paradigmatico. Ma neppure il furto sembra essere un delitto riservato ai soli vagabondi, benché la povertà e lo stato di necessità possano costituire circostanze attenuanti<sup>62</sup>. Purtroppo, lo studio sociale del furto resta piuttosto raro, tranne che per alcuni saggi di storici francesi<sup>63</sup> e soprattutto del lavoro di Piasentini su Venezia<sup>64</sup>. Questi conferma il legame tra la cronologia dei periodi di congiuntura economica negativa e la crescita dei processi per furto, con un picco massimo nel 1340<sup>65</sup>. A Venezia, la proporzione delle persone senza dimora e senza indicazioni in merito al lavoro, che si tratti di disoccupati o di miserabili, oscilla tra il 30% (1270-74, 1310-19) e il 60% (1275-89 e 1340-46)<sup>66</sup>. Tuttavia, in concordanza con il nostro studio lessicale, il termine "vagabondo" non compare nei testi giudiziari prima del 1330, per poi aumentare da 1/5 (1348-56) a 1/3 (1388-1403)<sup>67</sup>, in un'epoca in cui i *forenses vagabundi* erano la principale causa di disordine pubblico nella zona di Rialto, come si legge in una delibera del 1396<sup>68</sup>. Si tratta di cifre paragonabili a quelle riscontrate da V. Toureille in Francia alla fine del Quattrocento<sup>69</sup>, ma più elevate di quelle raccolte da G. Cagnin per Treviso<sup>70</sup>.

Piuttosto che lo status di straniero, si deve dunque, prendere in esame la condizione sociale. A Venezia, più dell'80% dei ladri sono uomini; le donne appartengono ai ceti più bassi: serve, schiave, prostitute e vagabonde<sup>71</sup>. Soprattutto, il furto non è commesso da una massa di marginali e di

<sup>62</sup> G. COUVREUR, *Les pauvres ont-ils des droits? Recherche sur le vol en cas d'extrême nécessité depuis le décret de Gratien jusqu'à Guillaume d'Auxerre (1140-1231)*, Roma 1961; PIASENTINI, *Alla luce della luna* cit., p. 92.

<sup>63</sup> C. GAUVARD, «*De Grace especial*». *Crime, État et société en France à la fin du Moyen Âge*, Paris 2010 [1991], pp. 404-408 e 827-831; J. CHIFFOLEAU, *Les justices du Pape. Délinquance et criminalité dans la région d'Avignon au 14<sup>e</sup> siècle*, Paris 1984, pp. 161-174 e pp. 243-260; V. TOUREILLE, *Vol et brigandage au Moyen Âge*, Paris 2007, p. 107-123.

<sup>64</sup> PIASENTINI, *Alla luce della luna* cit.

<sup>65</sup> *Ibid.*, pp. 80, 84, 101.

<sup>66</sup> *Ibid.*, p. 90.

<sup>67</sup> *Ibid.*, p. 102.

<sup>68</sup> ASV, *Maggior Consiglio*, 21, Leona, f. 91v, 30 aprile 1396; B. CECCHETTI, *La vita dei veneziani nel Trecento*, Venezia 1885.

<sup>69</sup> TOUREILLE, *Vol et brigandage au Moyen Âge* cit., p. 102.

<sup>70</sup> G. CAGNIN, *Cittadini e forestieri a Treviso nel Medioevo (secoli XIII-XV)*, Verona 2004, p. 113: solo 8 dei 135 condannati nel 1395 erano definiti 'vagabondi'.

<sup>71</sup> PIASENTINI, *Alla luce della luna* cit., p. 88. Ma si veda anche per un confronto C. GAUVARD, *Le concept de marginalité au Moyen-Âge: criminels et marginaux en France*

vagabondi, ma da salariati in senso lato: servitori, schiavi, lavoratori apprendisti e precari dell'artigianato, gente di mare, come ricordato da vari studi<sup>72</sup>. È necessario adottare, dunque, una lettura politica del vagabondaggio che segua più da vicino le osservazioni di C. Gauvard per la Francia del Tre-Quattrocento. I criminali di professione (*publici latrones*) non sono sradicati e agiscono all'interno di spazi conosciuti per derubare persone che conoscono<sup>73</sup>, vengono da tutti i ceti sociali e sono in grado di dichiarare un luogo di provenienza: perciò, sono integrati nella società, non ai suoi margini<sup>74</sup>. Inoltre, i crimini della gente comune sono in maggioranza omicidi (57%, contro 16% per furto) in reazione a una minaccia contro il loro capitale di onore: agiscono, dunque, seguendo una norma sociale forte<sup>75</sup>.

Sempre C. Gauvard fornisce una rilettura interessante della legislazione regia studiata da Geremek per Parigi. Se i vagabondi sono condannati, non vuol dire che siamo in presenza di una popolazione marginale pericolosa, bensì di una costruzione ideologica, la quale parrebbe iscriversi nella volontà di purificare il regno dai suoi peccati nell'ambito della Guerra dei Cent'Anni e di sostenere i decreti (*Ordonnances*) destinati a costruire lo Stato moderno e a fare di Parigi una città e una capitale esemplare. Alla fine del Trecento la definizione di vagabondo serve per giustificare l'uso della pena di morte: essere vagabondi e senza legami sociali è una circostanza aggravante<sup>76</sup>.

#### 4. Una costruzione ideologica: il vagabondo nemico degli Stati moderni in costruzione?

Prima di concludere, è necessario mettere in collegamento l'evoluzione dell'atteggiamento pubblico verso i vagabondi con la costruzione degli Stati regionali.

*aux XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles*, in *Histoire et criminalité de l'Antiquité au XX<sup>e</sup> siècle: Nouvelles approches*. Atti del convegno di Dijon-Chenove (3-5 ottobre 1991), cur. B. GARNOT - R. FRY, Dijon 1992, pp. 363-368.

<sup>72</sup> PIASENTINI, *Alla luce della luna* cit., p. 90; TOUREILLE, *Vol et brigandage au Moyen Âge* cit., p. 106; F. FRANCESCHI, *Criminalità e mondo del lavoro: il tribunale dell'Arte della lana a Firenze nei secoli XIV e XV*, « Ricerche storiche », 18 (1988), pp. 551-590.

<sup>73</sup> GAUWARD, *Le concept de marginalité au Moyen-Âge* cit., p. 368.

<sup>74</sup> Inoltre, studiare la società solo dalle sue marginalità pone un problema metodologico secondo R. ROTH, *Histoire pénale, histoire sociale: même débat?*, « Déviance et société », 5 (1981), pp. 187-203.

<sup>75</sup> GAUWARD, *Le concept de marginalité au Moyen-Âge* cit., p. 366.

<sup>76</sup> *Ibid.*



Va sottolineato in primo luogo quanto il brigantaggio<sup>77</sup> e il vagabondaggio siano strettamente legati con i territori di confine e con le frontiere: G. Pinto descrive come un tal Pescione, vagabondo e ladro, circolasse nel Valdarno fra i contadi di Firenze e di Pisa<sup>78</sup>; sono simili alcuni episodi ricordati nelle *Provvisioni* fiorentine. Così, nel 1383, una banda di ladroni compie rapine nella strada di Corezzo, nel territorio aretino, portando il bottino, però, all'interno dei confini fiorentini<sup>79</sup>; nel 1389, due persone di Perugia sono considerate come vagabondi, senza dimora fissa nel contado o distretto fiorentino, solo perché sconosciute, nonostante si tratti di cittadini rispettabili della città<sup>80</sup>. Altri esempi possono essere citati a proposito di vagabondi del contado di Perugia o di Cortona<sup>81</sup>. In un periodo di costruzione dello Stato regionale fiorentino e, quindi, di maggiore attenzione ai confini<sup>82</sup>, la questione del controllo delle frontiere<sup>83</sup> e delle dinamiche transfrontaliere<sup>84</sup> si ripropone, dunque, in rapporto a nuove condizioni politiche.

Le norme contro i vagabondi, adottate prima nella giurisdizione delle città, furono poi estese a interi principati e regni<sup>85</sup>. Già a Lucca, nel 1331 e nel 1369, anche i forestieri dovevano giurare fedeltà all'imperatore. Inoltre, durante il periodo di dominazione pisana (1342-1369), tutti i forestieri devono promettere fedeltà ai rettori pisani ogni anno davanti alla *Curia dei Rettori*<sup>86</sup>. Questo tipo di giuramento, in sé eccezionale, ricorda

<sup>77</sup> G. CHERUBINI, *Appunti sul brigantaggio in Italia alla fine del Medioevo*, in CHERUBINI, *Il lavoro, la taverna, la strada. Scorci di Medioevo*, Napoli 1997, pp. 141-171: 150.

<sup>78</sup> PINTO, *Vagabondaggio et criminalità nelle campagne* cit., pp. 404-405.

<sup>79</sup> ASF, *Provvisioni registri*, 71, f. 270v, 18 marzo 1383.

<sup>80</sup> ASF, *Provvisioni registri*, 78, f. 49r, 12 aprile 1389.

<sup>81</sup> ASF, *Provvisioni registri*, 79, f. 243r, 26 ottobre 1390 e 79, f. 247r, 26 ottobre 1390.

<sup>82</sup> S. ABÈLÈS, *Assujettir pour libérer. Les vecteurs matériels et idéels de l'expansion territoriale de la commune de Florence au XIV<sup>e</sup> siècle*, tesi di dottorato (Paris 1 e Firenze) sotto la direzione di J.-P. GENET - A. ZORZI, discussa il 9 novembre 2015.

<sup>83</sup> O. REDON, *L'espace d'une cité. Sienne et le pays siennois (XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles)*, Rome 1994 (Collection de l'École française de Rome, 200); REDON, *Le contado de Sienne 1263-1270, une frontière médiévale*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», 87/1 (1975), pp. 105-139; REDON, *Il comune e le sue frontiere*, in REDON, *Des forêts et des âmes: espace et société dans la Toscane médiévale*, cur. I. Moulinier-Broggi, Saint-Denis 2008, pp. 241-258.

<sup>84</sup> D. DEGRASSI, *Frontiere, confini e interazioni transconfinarie nel Medioevo: alcuni esempi nell'area nordorientale d'Italia*, «Archivio Storico Italiano», 160 (2002), pp. 195-220.

<sup>85</sup> SCHNAPPER, *La répression du vagabondage et sa signification historique* cit., pp. 146 e 148; ABREU, *Beggars, Vagrants and Romanies* cit., pp. 41-46.

<sup>86</sup> C. QUERTIER, *Le devenir des étrangers: prospective pour une histoire totale des forestieri à Lucca au XIV<sup>e</sup> siècle*. Mémoire di master 2 sotto la direzione di L. FELLER - G. PINTO,

quanto i forestieri siano sempre stati considerati come soggetti di cui diffidare, come ricordano molti statuti comunali<sup>87</sup>.

Con il controllo generalizzato dei forestieri alle porte, il sospetto divenne prassi concreta. Così, ad esempio, il comune di Bologna attraverso gli *Uffici delle Bollette*<sup>88</sup>, creati nel Quattrocento, decise di controllare tutti coloro che venivano da fuori: meretrici, «osti e cameranti» e forestieri generici furono registrati nei *Libri delle presentazioni dei Forestieri*<sup>89</sup>, dovettero pagare una piccola tassa e si decise di verificare che non intendessero diffamare l'onore della città<sup>90</sup>. Nel corso del secolo successivo, quest'ufficio compare anche a Ferrara e a Mantova<sup>91</sup>.

Il controllo sociale si diffuse anche al livello dell'assistenza cittadina. In seguito alla riorganizzazione di fine Quattrocento, promossa dalle élites cittadine, alcuni ospedali si specializzarono nell'assistenza ai poveri<sup>92</sup>, distinguendo quelli della città dagli altri attraverso la distribuzione di tessere identificative. Ad esempio, la Compagnia fiorentina di Orsanmichele riservava ai poveri sconosciuti (vagabondi?) le *limosine a minuto*, mentre destinava le *limosine per la città* agli abitanti che però dovevano giustificare il loro bisogno d'aiuto; infine c'erano le *limosine suggellate* riservate alle donne incinte e agli incarcerati per debito<sup>93</sup>. In questo modo si poteva sce-

École Normale de Lyon - Université Paris 1 - Panthéon Sorbonne, aa. 2007-2008, p. 132. È mia intenzione sviluppare questo studio in modo sistematico.

<sup>87</sup> C. QUERTIER, *La Commune et ses étrangers : « norme juridique et régulation sociale »? Le contrôle des forestiers d'après les statuts communaux des villes d'Italie du Nord (Ligurie, Piémont, Lombardie, Emilie, Romagne), v. 1150 - v. 1350*, Mémoire de maîtrise sotto la direzione di L. FELLER, Université de Paris 1 - Panthéon Sorbonne, aa. 2004-2005, pp. 160-189.

<sup>88</sup> E. FASANO GUARINI, *La politica demografica delle città italiane nell'età moderna*, in *La demografia storica delle città italiana*. Atti del convegno di Assisi (27-29 ottobre 1980), Bologna 1982, pp. 149-191: 155; L. SIMEONI, *L'ufficio dei forestieri a Bologna dal secolo XIV al XVI*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», Ser. IV, 25 (1935), pp. 71-95.

<sup>89</sup> Archivio di Stato di Bologna (ora in poi ASB), *Ufficio delle Bollette, Libri delle presentazioni delle forestieri*, sei registri che permettono di coprire parzialmente gli anni 1412-13, 1418-20, 1429, 1436, 1444.

<sup>90</sup> ASB, *Ufficio delle Bollette, Statuti per l'Ufficio delle Bollette*, copia del 1695: indagine «de omnibus et singulis per tempora occurrentibus et maxime de his qui spectare possent ad honorem et bonum statum civitatis Bononiae».

<sup>91</sup> *L'archivio Gonzaga di Mantova*, I, cur. P. TORELLI, Ostiglia 1920, p. LXIV e pp. 88-90; Archivio di Stato di Modena (ora in poi ASM), registri nn. 3056-3089, *Popolazione: nati e morti, forestieri e cittadini che arrivano e partono*, per gli anni 1507-1560.

<sup>92</sup> Per esempio nel contado di Firenze, quello di S. Pietro a Capraia a Montelupo: ASF, *Provisioni registri*, 88, f. 68r, 9 giugno 1399.

<sup>93</sup> J. HENDERSON, *Piety and charity in late medieval Florence*, Oxford 1994, pp. 253 e 259.

gliere di assistere unicamente i poveri «meritevoli», distinguendoli dagli oziosi o dagli imbroglioni<sup>94</sup>. A Bologna, secondo lo statuto del 1288, i falsi disabili e i mendicanti non avevano il diritto d'entrare in città<sup>95</sup>; mentre Venezia, Genova e Milano schedavano i vagabondi presenti in città<sup>96</sup>. Nel corso del tempo, soprattutto dalla fine del Quattrocento, quando l'opinione corrente collegava più spesso il contagio della peste al movimento delle persone, i *lazzaretti* iniziarono a essere utilizzati per rinchiudere i vagabondi<sup>97</sup>. Alcune città, come Milano alla fine del Quattrocento, incaricarono l'Ufficio della Pietà dei Poveri e l'Ufficio della Sanità di combattere il vagabondaggio e di gestire l'amministrazione dell'ospedale per i vagabondi<sup>98</sup>.

Oltre al controllo delle porte e al divieto di entrare nei periodi di crisi o di peste, le legislazioni regolarono la possibilità di espellere i forestieri e alcune categorie di persone. Accanto all'espulsione motivata per motivi d'ordine politico (la parte avversa) o religioso (i sospettati di eresia)<sup>99</sup>, incappavano nel provvedimento alcune categorie di persone di cattiva fama, senza che i vagabondi fossero specificamente menzionati. Ad esempio nei *Brevi* pisani del 1287 si tratta degli assassini, delle prostitute, degli ammalati e dei lebbrosi<sup>100</sup>; nello statuto di Firenze (1322-25) il riferimento è a persone di *mala fama* e ai *malandrini*<sup>101</sup>. Norme simili sono attestati a

<sup>94</sup> MAZZI, *Gli inutili: miserabili e vagabondi* cit., p. 291; B.R. PULLAN, *New approaches to poverty and new forms of institutional charity in late medieval and Renaissance Italy*, in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia*, Bologna 2000, p. 25 e p. 27.

<sup>95</sup> *Statuti di Bologna dell'anno 1288*, edd. G. FASOLI - P. SELLA, Città del Vaticano 1937-1939, I, pp. 230-231.

<sup>96</sup> C. MARCHESANI - G. SPERATI, *Ospedali genovesi nel Medioevo*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n. ser., 21 (1981), pp. 183-184; B. PULLAN, «*Difettosi, impotenti, inabili*». *L'assistenza agli invalidi nelle città italiane all'inizio dell'era moderna*, in *L'ortopedia nella storia e nel costume*, cur. N.E. VANZAN MARCHINI, Udine 1989, pp. 39-42; D. ZARDIN, *La mendicizia tollerata. La «scuola» milanese dei Ciechi di S. Cristoforo e le sue regole (sec. XVI-XVIII)*, in *Studi in onore di Monsignor Angelo Majo per il 70.º compleanno*, cur. F. RUGGERI, Milano 1996, pp. 355-380.

<sup>97</sup> A.G. CARMICHAEL, *Plague and the poor in Renaissance Florence*, Cambridge 1986, pp. 118-121.

<sup>98</sup> G. ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993, pp. 189-190 e 212-213.

<sup>99</sup> Cfr. Ad esempio per Bologna G. MILANI, *L'esclusione dal comune: conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Roma 2003.

<sup>100</sup> *I brevi del comune e del popolo di Pisa dell'anno 1287*, ed. A. GHIGNOLI, Roma 1998, pp. 306-307, l. III, cap. 8, «de occidente»; pp. 337-340, l. III, cap. 33, «De meretricibus et hominibus male fame»; pp. 380-381, l. III, cap. 51, «de infectis, leprosis, cecis et claudis».

<sup>101</sup> *Statuti della Repubblica fiorentina* cit., I, *Statuto del Capitano del popolo del 1322-1325*, pp. 127-128, l. III, cap. 1, «de gravibus maleficiis per dominum defensorem punien-

Bologna nel 1259 e 1288<sup>102</sup>, e a Modena nel 1299<sup>103</sup>. In questi casi entravano in gioco due meccanismi. In primo luogo, la qualità di forestiero o straniero esponeva la persona alla fragilità della *fama publica*, che poteva essere l'unica condizione sulla cui base attribuire la responsabilità di un crimine, come a Mantova in 1313<sup>104</sup>. Secondariamente, la facoltà di escludere e di bandire un forestiero faceva parte delle prerogative del Comune, al quale spettava di decidere circostanze e forme<sup>105</sup>.

Non mancano comunque esempi di legislazioni trecentesche che prevedono l'espulsione dei vagabondi in quanto tali, nella maggior parte dei casi attraverso un bando o una delibera più che all'interno degli statuti comunali. Il caso meglio studiato è forse quello di Treviso, grazie ai lavori di G. Cagnin<sup>106</sup>. Nel 1343 un bando esige l'allontanamento entro cinque giorni di *baratoni* (imbrogliatori, falsari, dilapidatori), ribaldi e vagabondi e di altre persone di cattiva fama, vietando a tutti di dar loro accoglienza. Nel 1378, la città impone, poi, la registrazione dei vagabondi e delle persone senza dimora presso i signori del Collegio, con una condanna a una pena di tre mesi di carcere per quei vagabondi che non si fanno registrare. A Lucca un bando del 1346 richiedeva l'allontanamento dei vagabondi

dis que remanerent impunita post dies XXX» che dà la possibilità al Capitano del Popolo di espellere i *malefactores et homines male fame et sussorrones et fures latrones et assessinos et receptatores*; *Ibid.*, II, *Statuto del Podestà del 1325*, p. 200, l. III, cap. 55, «de trapassis et malandrinis puniendis et expellendis» menziona l'espulsione dei cosiddetti «sodomiti»; DORINI, *Il diritto penale e la delinquenza in Firenze nel sec. XIV*, Lucca 1916, p. 253.

<sup>102</sup> A.I. PINI, *Un aspetto dei rapporti tra città e territorio nel Medio Evo: la politica demografica 'ad elastico' di Bologna fra il XII e il XIV secolo*, in *Studi in onore di Federigo Melis*, cur. L. DE ROSA, I, Napoli 1978, pp. 365-409: p. 389: nel 1259, i meretrici, ladri, ruffiani, biscazzieri «marochi» sono espulsi e nel 1288 si vieta l'ingresso in città dei falsi ciechi, falsi penitenti, pazzi e imbrogliatori.

<sup>103</sup> F. BALDELLI, *L'organizzazione del territorio modenese tra quartieri, cinquantine, parrocchie*, in *Dai Quartieri alle Circoscrizioni. Il decentramento amministrativo a Modena dal XIII al XXI secolo*, cur. F. BALDELLI - C. MALAGOLI, Modena 2007, p. 24 nota 26; P. BONACINI, *Il "Registrum Comunis Mutine" (1299). Politica e amministrazione corrente del Comune di Modena alla fine del XIII secolo*, Modena 2002 (Quaderni dell'Archivio Storico, 15).

<sup>104</sup> *Statuti Bonacolsiani*, edd. E. DEZZA - A.M. LORENZONI - M. VAINI, Mantova 2002, p. 133, l. I, cap. 15.

<sup>105</sup> A. SAYAD, *Immigration et 'pensée d'Etat'*, «Actes de la Recherche en Sciences Sociales», 129 (1999), pp. 5-14: 13; QUERTIER, *La Commune et ses étrangers* cit., p. 181; QUERTIER, *Pour qui est-on étranger? Normes et réalités de la distinction forestieri/cittadini dans les communes italiennes (XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*, in *Ambedeus. Une forme de relation à l'autre au Moyen Âge*. Atti del convegno di Questes (Parigi, 10-11 giugno 2011), cur. C. BECCHIA - M. CHAIGNE-LEGOUY - L. TABARD, Paris 2016, pp. 209-223.

<sup>106</sup> CAGNIN, *Cittadini e forestieri a Treviso* cit., pp. 110-111.

dalla città<sup>107</sup>. A Cremona, un decreto del 1349 stabilì l'espulsione dei *gaiuffi*, ossia di vagabondi e furfanti, includendo all'interno di questa categoria anche i ciechi e gli sciancati forestieri, considerati come ospiti indesiderati<sup>108</sup>. Nel Quattrocento l'espulsione di mendicanti è attestata per Genova<sup>109</sup>.

Il caso di Tolosa, studiato da X. Nadrigny per gli anni 1374-1388 e 1414-1440<sup>110</sup>, consente di comprendere meglio a qual punto l'apparizione delle occorrenze dei vagabondi sia correlata all'esistenza di una crisi politica importante, quale quella del 1418-1419, quando la popolazione si trovò in uno stato di crisi sfociato nella rivolta del marzo del '19. In questo periodo i registri delle deliberazioni dei Consigli di Tolosa fanno riferimento ai vagabondi in tre occasioni. Il 16 dicembre 1418 si ordina a tutti i *capitouls* di perquisire il loro quartiere alla ricerca dei vagabondi – in questo caso non siamo ancora di fronte a un'espulsione generalizzata, ma a un'ispezione di tutte le case della città<sup>111</sup>. La stessa cosa avviene qualche settimana dopo (25 gennaio 1419) quasi come una tappa verso il divieto della presenza dei vagabondi in città (*vagabundi prohibeantur*)<sup>112</sup>; un processo, questo, che viene messo in atto velocemente, in quanto l'11 febbraio si decide che possono rimanere in città solo i *famuli*, che sono stati raccomandati dai loro maestri e che non sono vagabondi o sospetti tali<sup>113</sup>.

<sup>107</sup> S. BONGI, *Bandi Lucchesi del secolo decimoquarto tratti dai registri del R. Archivio di stato in Lucca*, Bologna 1863, pp. 168-169.

<sup>108</sup> N. GUGLIELMI, *Il medioevo degli ultimi: emarginazione e marginalità nei secoli XI-XIV*, Roma 2001, p. 85; *Statuta et ordinamenta comunis Cremonae facta et compilata corrente anno Domini MCCCXXXIX curati e aggiornati con le riforme del decennio successivo da Ugo Gualazzini. Corpus Statutorum*, l. 78<sup>ma</sup>, XXXV, cap. «de gaiuffis expelendis de civitate Cremonae», Milano 1952, pp. 246-274: 260.

<sup>109</sup> B. GEREMEK, *Il pauperismo nell'età preindustriale (secoli XIV-XVIII)*, in *Storia d'Italia*, V/1, Torino 1973, pp. 669-698: 675.

<sup>110</sup> Ringrazio calorosamente X. Nadrigny di avermi trasmesso tutte queste informazioni e trascrizioni dei testi. Per ulteriori approfondimenti, v. i suoi lavori, in particolare: X. NADRIGNY, *Information et opinion publique à Toulouse à la fin du Moyen âge*, Paris 2013; NADRIGNY, *Espace public et révolte à Toulouse à la fin du Moyen Âge (v. 1330-1444)*, in *L'espace public au Moyen Age. Débats autour de Jürgen Habermas*, cur. P. BOUCHERON - N. OFFENSTADT, Paris 2011, pp. 321-336; NADRIGNY, *Rumeur et opinion publique à Toulouse à la fin du Moyen Âge*, «Annales du midi», 121 (2009), pp. 23-36.

<sup>111</sup> Archives Municipales (d'ora in poi AM) di Toulouse, BB 3, 16 dicembre 1418, f. 5: «Tertio, quod fiat perquisitio vagabondorum per quemlibet de dominis in suo capitulatu». Il termine di *perquisitio* compare anche nel 1426, quando si ordina di verificare se tutte le persone che entrano in città portino lettere, armature di cavalieri, etc. (AM Toulouse, BB 5, 18 settembre 1426, f. 113).

<sup>112</sup> AM Toulouse, BB 3, 25 gennaio 1419, f. 27.

<sup>113</sup> AM Toulouse, BB 3, 11 febbraio 1419, f. 34v: «[...] de famulis, habita bona relatione primitus a magistris de ipsis vel aliis eorum notis, remaneant nisi essent vagabundi seu suspecti».

Queste decisioni intervengono in un contesto di crisi politica e militare: ovvero la guerra civile fra i seguaci degli Armagnacchi e dei Borgognoni. I partigiani del re di Francia, del Delfino e del conte di Foix si radunano in fazioni opposte, il che costringe a individuare le persone originarie del territorio della contea di Foix che sostengono la politica di Tolosa e di considerarle come non sospette<sup>114</sup>, al contrario dei mercenari della stessa contea che rubano e devastano le campagne circostanti. Il corpo politico tolosano cerca, quindi, di escogitare una difesa; in questo contesto, lo straniero diviene uno sospetto, un nemico interno di cui diffidare, così da «separare il grano dal loglio». La parola ‘vagabondo’ assume dunque in questo contesto un valore politico: quello del sospetto e del nemico in potenza, che non si può controllare perché non ha domicilio e non è raccomandato da altri. I motivi economici non sono del tutto assenti, ma sono da interpretare in termini politici: le notizie disponibili fanno capire che una delle cause della rivolta del marzo del 1419 è da ricercarsi nella politica monetaria (e militare) dei *capitouls*, che sono in buona parte dei cambiatori recentemente nobilitati, accusati di impoverire il popolo<sup>115</sup>. L’interpretazione, dunque, può essere complessa e non credo si possa pensare a pratiche di espulsione generalizzata; è necessario, invece, tenere conto dei differenti contesti locali e cronologici. Non sembra possibile neppure contrapporre un modello mediterraneo dell’accoglienza e un modello di rifiuto dei vagabondi peculiare dell’Europa del nord. Se nel sud, come accenna J. Chiffolleau, non esistono legislazioni di espulsione dei vagabondi prima della metà del Quattrocento, è soprattutto perché l’amministrazione regia del Contado Venassino mette al primo posto la *caritas* della Chiesa<sup>116</sup>. La ricerca dovrebbe, quindi, essere ampliata con ulteriori confronti nel tempo e nello spazio: esistono recenti ricerche su Dublino<sup>117</sup>, sul Portogallo<sup>118</sup> e gli studi sull’Inghilterra non sono del tutto esauriti<sup>119</sup>.

<sup>114</sup> AM Toulouse, BB 3, 11 febbraio 1419, f. 33: «[...] quod eri fuerat supplicatum eidem domino principi quod sunt plures et diverse persone in hac villa et patria qui sunt oriundi comitatum Fuxi, Armanhacii et aliorum eis alligatorum, seu de eorum patria, et plures qui non sunt intentionis unquam redeundi in eorum patria, sed velle vivere cum domino nostro rege et in eius obedientia, quod tales non sint a cetero presonerii sed eos permittatur morari prout ante».

<sup>115</sup> NADRIGNY, *Espace public et révolte à Toulouse* cit., pp. 327 e 329-330.

<sup>116</sup> CHIFFOLEAU, *Les justices du Pape* cit., pp. 258-260.

<sup>117</sup> T.K. MOYLAN, *Vagabonds and Sturdy Beggars*, «Dublin Historical Record», 1/1 (1938), pp. 11-18: 11-12.

<sup>118</sup> ABREU, *Beggars, Vagrants and Romanies* cit., pp. 41-66.

<sup>119</sup> Possiamo citare per esempio, due tesi di dottorato recenti: N.D. BRODIE BA (Hons), *Beggary, vagabondage and poor relief: English statutes in the urban context, 1495-1572*, tesi

Il periodo in cui si fece ricorso sistematico all'espulsione dei vagabondi sembra essere il Cinquecento, momento di svolta nella dottrina giuridica che li riguardava<sup>120</sup>. Si mise in atto allora un'ampia serie di norme e di delibere nei loro confronti<sup>121</sup>; nel contempo – cosa significativa – mutò l'atteggiamento dei governi occidentali verso gli Tsigani, inclusi nella categoria dei vagabondi, in quanto nomadi non affidabili<sup>122</sup>. Si aggiunga l'espulsione soprattutto nei periodi di guerra e di peste delle «bocche inutili»<sup>123</sup>. A Dublino si arrivò al punto di paragonare i vagabondi ai maiali come causa di cattiva igiene nelle strade cittadine<sup>124</sup>!

Dunque, il paradigma cambia in modo decisivo all'inizio del Cinquecento, quando, da una parte, l'assistenza ai poveri passa dalle mani degli ecclesiastici ai poteri laici che lo riorganizzano e lo fanno diventare sistematico, subordinando la *caritas* cristiana al bisogno di manodopera a basso prezzo e, dall'altra parte, quando l'esigenza di controllo dei cittadini impone la residenza fissa e l'inquadramento sociale.

L'atteggiamento verso i poveri migranti e verso i vagabondi assume nella prima età moderna caratteristiche profondamente diverse rispetto a un paio di secoli prima. Di quel tempo resta testimonianza esemplare la miniatura del celebre *Libro del Biadaio* che esalta la generosità dei Fiorentini, che nel corso della carestia del 1329 accolgono i poveri affamati espulsi da Siena<sup>125</sup>.

di dottorato dattilografata, Università di Tasmania, 2010; K.A. CRASSONS, *The practice of poverty: literature, culture and ideology in late medieval England*, tesi di dottorato dattilografata, Università di Duke, 2004.

<sup>120</sup> SCHNAPPER, *La répression du vagabondage et sa signification historique* cit.

<sup>121</sup> FASANO GUARINI, *La politica demografica* cit., pp. 155-157 note 46-49 menziona una serie di decreti a Bologna (1548), Firenze (1590), Milano (1598, 1618, 1641) e Modena (1621). Per Firenze, v. G. PIZZO, *Per uno studio della povertà a Firenze in età moderna*, «Portale Storia di Firenze», settembre 2010, <http://www.storiadifirenze.org/?dossier=per-uno-studio-della-poverta-a-firenze-in-eta-moderna>.

<sup>122</sup> Cfr. il dossier *Zingari: una storia sociale*, «Quaderni Storici», 49/2 (2014).

<sup>123</sup> G. ALFANI, *Crisi demografiche, politiche di popolazione e mortalità differenziale (ca. 1400-1630)*, «Popolazione e Storia», 1 (2009), pp. 57-75; ALFANI, *Il Grand Tour dei Cavalieri dell'Apocalisse. L'Italia del «lungo Cinquecento» (1494-1629)*, Venezia 2010.

<sup>124</sup> MOYLAN, *Vagabonds and Sturdy Beggars* cit., pp. 11-18: 11-12.

<sup>125</sup> G. PINTO, *Il Libro del Biadaio: Carestie e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*, Firenze 1978, pp. 316-323.

	1270	1280	1290	1300	1310	1320	1330	1340	1350	1360	1370	1380	1390	1400	XIV <sup>e</sup> sec.	XIV <sup>e</sup> XV <sup>e</sup> secc.	TOTALI	%
senso 1 : « senza domicilio »				2					2			1	1				6	4,7
senso 2 : « ozioso »			1	1	1	1	1	3	3	1			2		1		15	11,6
senso 3 : « errante »	1			1	1	1	10	9	8	1	10	1			2	4	48	37,2
senso 4 : « nomade »			2				2				1						7	5,4
senso 5 : « esiliato, bannito »						1	4	3	3	1							12	9,3
senso 6 : « pensieri sparsi »				2		1	9	4	3	2	3	2	4		1		31	24,0
senso 7 : « occhi distratti »						1		2	3		1		1		1		9	7,0
senso 8 : « argomentazione incoerente »																	0	0,0
senso 9 : « impulsivo »															1		1	0,8
senso 10 : « effimero »																	0	0,0
senso 11 : proverbio																	0	0,0
senso 12 : diminutivo																	0	0,0
TOTALI	1	0	3	5	2	5	26	23	22	5	15	4	8	0	6	4	129	100,0

Tabella 1



Tabella 2: i vagabondi nei ricordi dei Consigli di Firenze (ASF, *Provisioni registri*)\*

N°	Segnatura archivistica	Data	Riassunto
1	ASF, <i>Provisioni registri</i> , 39, f. 115	30 marzo 1352	Si concede a Signori e Collegi la facoltà di eleggere per sei mesi un ufficiale forestiero sui banditi. Tale ufficiale dovrà perseguire in città e contado tutti i banditi, e una volta catturati condurli in carcere ed eseguirne le eventuali pene corporali; dovrà catturare i malfattori colti in flagrante e punire coloro che troverà a giocare d'azzardo o a vagare di notte.
2	<i>Ibid.</i> , 51, f. 7v.	21 agosto 1363	Si dispone l' oblazione e la liberazione dal carcere delle Stinche di tutti i detenuti da almeno quattro mesi per i reati di porto d'armi, vagabondaggio notturno e gioco d'azzardo.
3	<i>Ibid.</i> , 56, f. 41.	19 agosto 1368	Si dispone che siano annullate le condanne a carico di Geremia di Nutarello da Favale, Nanni di Gerino del Cornio e Soldano di Chiarello della Creta vagabondo.
4	<i>Ibid.</i> , 63, f. 141v.	21 ottobre 1375	Matteo del fu Baldera <i>Vannis</i> del popolo di S. Maria degli Alberighi, vagabondo, fu condannato a morte e alla confisca dei beni nel febbraio 1357/58 per un omicidio. Al tempo dell'omicidio Matteo aveva circa 11 o 12 anni e la condanna venne annullata. Ma dopo molti anni passati fuori da Firenze, egli si rende conto che la sua condanna non risulta ancora annullata e lo richiede.
5	<i>Ibid.</i> , 68, f. 260.	22 febbraio o 1380	Iacopo <i>Ture</i> da Certaldo artigiano dell'Arte degli Oliandoli richiede che Paganello di Sandro <i>Ruggerii</i> da Certaldo, <i>homo non bone conditionis, vagabundus [...] rixosus</i> non sia più considerato suo consorte né appartenga alla casa o stirpe di Iacopo.
6	<i>Ibid.</i> , 71, f. 270.	17 marzo 1383	Si provvede riguardo al caso di quattro <i>vagabundi</i> e ladroni: costoro, nascostisi ai margini di una strada nei pressi di Corezzo nel territorio aretino, hanno assalito due persone, hanno rubato loro un somaro carico di scodelle e hanno portato con la forza i due fin dentro i confini del territorio fiorentino, nel luogo detto il mulino di Gello, con l'intento di chiedere un riscatto; ma la notizia del crimine da loro commesso ha provocato un tumulto a Gello, per cui i quattro sono stati arrestati e inquisiti. Tuttavia il processo contro di loro non pare del tutto legittimo, perché non si tratta di fiorentini e il reato è stato commesso fuori dalla giurisdizione dei rettori fiorentini.
7	<i>Ibid.</i> , 78, f. 209v.	14 ottobre 1389	Andrea di Giovanni da Bologna ricorda di essere stato condannato come vagabondo al pagamento di 200 lire di fiorini piccoli, ed è attualmente detenuto alle Stinche. Secondo quanto riportato nella condanna egli avrebbe tentato di uccidersi con delle corde in seguito ad una discussione con Caterina, di cui era l'amante e il tentativo sarebbe seguito alla volontà della donna di cacciarlo da casa. In realtà, dopo il suo ritorno in patria, la donna l'ha diffamato di fronte al Capitano del Popolo e Andrea, molto giovane, ha confessato sotto la tortura. Si richiede l'annullamento della condanna.
8	<i>Ibid.</i> , 78, f. 49.	12 aprile 1389	Gli oratori del comune di Perugia ricordano che Luca di Fioruccio, <i>calçectarius</i> , e ser Egidio di Pietro, entrambi di Perugia, erano stati condannati a morte dal podestà di Firenze perché ritenuti vagabondi, senza fissa dimora nel contado e distretto fiorentino, colpevoli insieme ad altri complici di avere messo in pericolo la tranquillità del Comune (avrebbero tramato per uccidere una persona di Perugia). Dal momento che i detti Luca ed Egidio non sono vagabondi ma buoni cittadini di Perugia e sono estranei ai fatti, gli oratori chiedono ed ottengono l'annullamento della condanna.
9	<i>Ibid.</i> , 79, f. 247v.	26 ottobre 1390	Petizione di Piero <i>alias</i> Peralla del fu Giovanni <i>alias</i> Scheggio del popolo di S. Maria a Verzaia nel contado, condannato al pagamento di 3.150 lire di piccoli per aver picchiato Antonia <i>Angelucci</i> da Perugia, allora abitante nel popolo di S. Salvatore a Firenze, e averla ferita a sangue sul volto con un coltello di ferro, lasciandole una cicatrice permanente. Piero, che minimizza l'accaduto, è in grande miseria, vive di elemosina e non può stipulare una pace con Antonia che, vagabonda, non si trova più nel territorio fiorentino e non è rintracciabile. Si chiede che Piero venga assolto della condanna e liberato dal carcere delle Stinche.
10	<i>Ibid.</i> , 79, f. 243.	26 ottobre 1390	Si prende atto che Petracchio <i>Iobannis</i> da Banzena, Niccolò del Tonco da Giunchereto e Filippo <i>Cecchi</i> da Perugia sono stati condannati a morte, alla confisca dei beni e alla descrizione nel registro dei maleabbiati come pubblici e famosi ladroni, briganti e vagabondi perché, armati, avrebbero aggredito e ferito a morte Lapo fratello di Cambio. Ma l'omicidio è stato commesso da un'altra persona e uno dei tre condannati - Niccolò del Tonco - non è vagabondo ma possiede casa e beni nel Comune di Giunchereto di cui è originario. Cambio, fratello dell'ucciso, ha confessato di aver tentato una falsa accusa. Si delibera che la condanna emessa contro di loro sia annullata e che Niccolò, già arrestato, venga rilasciato dal carcere delle Stinche.

11	<i>Ibid.</i> , 82, f. 188v.	14 agosto 1393	Petizione di Niccolò <i>Ricchi</i> mercante lanaiolo fiorentino del popolo di S. Iacopo perché ha subito molte ingiurie ed offese e alcuni dei suoi consorti sono stati uccisi. Poiché gli aggressori sono vagabondi di pessime condizioni, chiede ed ottiene il diritto di portare armi nella città e in tutto il territorio fiorentino e di nominare un famiglia cui sia conferito lo stesso diritto di porto d'armi, finché non sia firmata una pace tra le parti.
12	<i>Ibid.</i> , 82, f. 44.	26 aprile 1395	Richiesta di Lippo <i>Cecchi</i> di Pistoia, vagabondo straniero senza fissa dimora, condannato il 9 dicembre 1392 dal Podestà del Comune di Firenze in lire 650 di fiorini piccoli per aver assalito con altri a mano armato un notaio. Si cancella detta condanna perché detto Lippo, detenuto in carcere, è innocente, è povero ed ha pattuito la pace.

\* Estratti della database elaborata dall'Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di studi storici e geografici, cur. G. Cherubini - F. Sznura.



## Indice generale

Giuliano Pinto, <i>Premessa</i> . . . . .	Pag.	V
Antonio Rigon, <i>Parole di saluto</i> . . . . .	»	1
Elisabeth Crouzet-Pavan, <i>Gens des marges, gens aux marges. Les suggestions de la métropole vénitienne</i> . . . . .	»	7
Franco Franceschi, « <i>Scardassieri o più vili uomini...</i> ». <i>Marginalità e salariato urbano nelle città dell'Italia medievale</i> . . . . .	»	31
Giuliano Pinto, <i>La marginalità rurale</i> . . . . .	»	55
Beatrice Del Bo, <i>Forme di solidarietà tra gli immigrati delle città italiane nel basso Medioevo</i> . . . . .	»	79
Cédric Quertier, <i>I vagabondi nel basso Medioevo (Francia, Italia): la criminalizzazione della mobilità illegittima</i> . . . . .	»	101
Mariaclara Rossi, <i>Tra esclusione e solidarietà: lebbrosi e lebbrosari in Italia nel medioevo</i> . . . . .	»	131
Marina Gazzini, <i>Periferie esistenziali. Carcerati e carcerate nel medioevo tra esclusione e autoesclusione</i> . . . . .	»	151
Gian Maria Varanini, <i>I poveri vergognosi nella società del tardo medioevo. Qualche appunto su ricerche recenti</i> . . . . .	»	173
Indici . . . . .	»	191
Indici delle fonti archivistiche e dei manoscritti . . . . .	»	193
Indice dei nomi di persona e di luogo . . . . .	»	197

